

## Humboldt: l'estetica è conoscenza e linguaggio (1)

di Clementina Gily



Wilhelm von Humboldt

**Premessa:** In quattro articoli scientifici scritti nel 2016-17 ho tracciato il senso della linea ricerca nata negli anni '70, addirittura, nell'idealismo italiano con la tesi di laurea, con Raffaello Franchini. I discorsi e le letture ne fecero poi un lavoro comune in cui si configurò l'*idea*, o meglio proprio *la figura*, di una riflessione metafisica da terzo millennio, situazionista in quanto storica, immersa nel divenire della vita. Oggi che i sistemi han perso l'eterno, occorre sempre sistemare gli alberi del sapere, che si costruiscono verso l'alto, man mano. Così facevano

già gli antichi trattatisti della memoria di ogni fede. I testi ipertestuali nascono lì, sovrabbondanti di armonie che nascondono sempre schemi sotto le analogie.

Composta d'immagini, la metafisica del divenire è l'interpretazione storica - più che ermeneutica e fenomenologica – del mondo, grazie alla chiave kantiana del trascendentale. Ma sono conclusioni da lasciare all'argomentazione che a breve riunirà gli spunti in unità – costruendo questa figurazione pensante, il 'quadro' di una metafisica estetica; simile ai quadri e mappe che ognuno necessariamente assetta anche solo per scegliere che fare. Poco sistematiche, paiono opinioni, s'avvicinano alla narrazione più che al giudizio di verità. Ma è solo un'apparenza, l'arte è *aere perennius*, la figura è fissa e in divenire costante... è un'altra conoscenza, e molto seria, come dice l'estetica da sempre.

Approfondire questo altro conoscere però si dimostra arduo come lo fu fondare la logica antica e poi la dialettica. Narrazione e argomentazione sono linguaggi, Croce si confuse, giovanissimo, qualificando la storia prima come arte, non scienza, e poi giudizio storico, seguendo il suggerimento di Kant nella *Critica del giudizio*. Era l'inizio e tanti seguirono, ma zoppicando tra congiunture politiche... l'idea nata tra *filosofi amici* diventò polemica totalitarismo/liberalismo, nel secolo delle rivoluzioni che Hobsbaum definì secolo breve perché non vide che il regime rivoluzionario s'incrementava intanto con la velocità dei media. Veloce è sempre l'aggressività, che sparglia l'ordine e chiede tempo e nuova storia – veramente nuova – per riordinare. Non si può certo oggi riproporre Croce, come non si può riproporre la diade libertà-eguaglianza come se non

ci si fosse ragionato su due secoli: ciascuno scelga come vuole, ma non si commetta di nuovo l'errore di confondere una bandiera con i concetti. Questa è l'utopia cattiva da cui fuggiamo da due secoli, mentre le buone voci di chi, come Obama, parla di civilizzazione dei costumi sfumano nel chiasso.

Croce ed il binomio politico inversamente proporzionale di libertà/uguaglianza - ossimoro paradossale - sono i classici, sono cioè i binari per riflettere. Grazie a loro si aggiornano senza vacillare le idee vecchie, che vanno sempre spolverate. Il giudizio storico non è filologia di scritture, è una scelta, compiuta rileggendo correttamente il passato alla luce dell'OGGI, del suo futuro. Ciò che si fa nella vita insomma; si danno risposte diverse dal mistero con l'esperienza. È il 'nuovo' metodo euristico, che mantiene la competenza più difficile che è appunto la scelta. Croce seguendo Kant ha capito che solo delimitando il campo di studi si circonda un problema; camminandoci dentro, le vie s'intersecano e così mostrano anfratti per analizzare il folto degli organismi, sempre intrecciati. Ma come nelle mappe satellitari il processo richiede giusta distanza alle diverse fasi.

Nei quattro filosofi Croce, Gentile, Collingwood e de Ruggiero, il quadrato della mia ricerca sul campo, è emersa la connessione, la quadratura del circolo. Il simbolo, ricordo, è l'ottagono circondato dal cerchio; dice che la ricerca fonda in una convinzione per serbare l'equilibrio del finito nel guardare all'infinito. La situazione, il campo problematico – che una volta si pensava fosse eterno, oggi lo si pensa in divenire, è solo la base solida della lettura, la via, il metodo. Se ci si guarda intorno, alla ricerca di novità, attori più attuali, saperi tecnologici, mondo dell'intelligenza collettiva, tutto cambia prospettiva... Tanto per fare un esempio: consideriamo un problema, il concetto di individuo; partiamo dall'8-900, lo leggiamo poi con Levy e infine col mondo della Rete; compaiono le figurazioni problematiche. Emergono le domande: perché nacque il concetto dell'individuo atomo nel pensiero moderno fino a diventare teoria condivisa dell'800, finché non gli si oppose l'uomo massa? Cosa è cambiato nel concetto dominante quando nel '900 il concetto di persona tentava di superare la dicotomia uomo/massa con le scienze relazionali (sociologia, psicologia, antropologia)? E infine che fine fa mai oggi l'individualità, di cui tutti ci sentiamo pieni, che tutti in qualche modo vogliamo salvare dagli sguardi? Non è sempre desiderio di peccato, il gusto della privacy. Le persone che si dicono le più trasparenti, i più limpidi Signori della rete, oggi

abbandonano la politica in cerca di privacy... La logica della contraddizione (oggi così, domani colì) si direbbe che non è una soluzione, ma funziona. Ma non è il tempo di non riflettere: le individualità sono addirittura esaltate dai fondamentalismi e nazionalismi che stanno diventando sempre più un'arma pericolosa.

Insomma occorre ordine nella rete, nei linguaggi che diventando primitivi eccedono nella violenza. Si parla tanto di violenza in rete, di mobbing, si cercano strane tesi: ma ogni genitore sa che i bambini sono primitivi nella loro prepotenza assoluta. Il cervello rettile dell'uomo, adibito alla difesa istintiva, reagisce prontamente e giustamente: l'educazione civile evita che si strilli ad ogni contrasto... senza, si spara quando la rabbia incalza. Oggi si scopre il semplice come fosse assurdo. L'invisibilità della rete consente la violenza privata e il desiderio furtivo – ma lo raccontavano già i miti antichi. Ed ecco che il mobbing dei ragazzi confonde il gioco e la prepotenza. Basta educarli. O almeno... confessare che l'uomo non ha trovato altre armi contro il male- Ma i successi sono continui.

Riprendere il discorso è continuare il cammino. L'esempio lo dà qui ritrovare in Humboldt il rassomigliarsi di autori in polemica tanto perenne da nascondersi a se stessi, per il gran chiasso politico. Meditavano la 'filosofia della vita' a mezzo tra Hegel ed Herbart – dunque molto kantiana. Il nome fu pronunciato da de Ruggiero quando tradusse Lachelier, suggerendo una psicologia metafisica che non era né scientifica, né fenomenologica, né esistenziale: una loro sintesi classica.<sup>1</sup> Humboldt con l'attenzione al linguaggio del vivere, della civilizzazione, del Logos – quel linguaggio che è vita e progetto – diventò protagonista con Collingwood, che dall'Inghilterra non era frastornato dalle polemiche. I suoi allievi tornano allo storicismo non per filologia ma per fruire di una risorsa, che eviti la caduta nel relativismo degli storici postmoderni, che non sanno più distinguere di *fake news* e *story telling*.

---

<sup>1</sup> Guido de Ruggiero, *Introduzione*, G. Lachelier, *Psicologia e metafisica*, Bari 1915, pp. VIII-IX; su ciò ho scritto *La filosofia dell'azione storica*, in corso di stampa nel numero di "Collingwood and British Idealism Studies" dedicato a de Ruggiero. Per Gentile, vedi i 5 approfondimenti in *Giornale di filosofia italiana*, [www.wolffonline.it](http://www.wolffonline.it) (cerca). Poi *La Storia del Regno di Napoli di Benedetto Croce* consegnato per gli atti del convegno della Fondazione Croce nel bicentenario della nascita nel 2016. E infine Croce, *Libertà di costumi, l'amore: il potere della bellezza*, consegnato al volume sulla storia delle donne dell'Enciclopedia italiana.